



Giorgio Gaber

INTERVISTA

Il simpatico attore, dopo un intervento chirurgico e la degenza a Marsiglia (ernia del disco), ritorna sulle scene. Sarà a Torino dal 18 al 30 aprile.

Nei giorni scorsi ha ricevuto (insieme con la moglie Ombretta Colli) un ambito premio



Ombretta Colli

Gaber: non cinema ma teatro per il suo «Uomo in grigio»

MILANO • «"Il grigio" doveva essere un film. Ero stanco di sentirmi dire, ogni volta che andavo a Roma, "perché non fai un film?". Allora con Luporini avevamo buttato giù con spirito carbonaro un canovaccio cinematografico.

«Certo: sarebbe stato un film con due soli attori; ma nel cinema è assai difficile realizzare un progetto. Per questo tornammo al teatro dove riesco meglio a sviluppare la mia attitudine a interrogarmi. Questo mio gusto dell'analisi lo ritrovo anche in mia figlia, Dalia, che per sua fortuna ha ereditato dalla madre anche un certo senso pratico e la svelta figurina».

Questo è Giorgio Gaber

dopo il momento difficile passato: il «grigio» si era infilato nel suo corpo con una dolorosa ernia del disco che lo ha costretto a una degenza a Marsiglia, una lunga convalescenza. Adesso riprenderà il 28 marzo a Genova, dal 18 al 30 aprile a Torino.

«Avevo intenzione per il prossimo anno di preparare un nuovo lavoro, ma a causa di questa sfortunata interruzione delle repliche che riempivano ogni sera il teatro Carcano di Milano, riprenderò "Il grigio" prima a Roma poi nel resto d'Italia che non ho ancora toccato. Questo mio lavoro nasce dal SignorG che era uno spettacolo fatto solo di canzoni per concludere adesso con "Il grigio" dove porto il mio discor-

so alle estreme conseguenze. E ringrazio il mio pubblico che mi ha perdonato di non aver incluso neppure un motivo».

L'attore appare ingrassato, ringiovanito, i capelli dalla riga in mezzo per far sembrare meno lungo il viso, il sorriso appena accennato, gli occhi sempre tristi dalla piega in giù. E il modo pacato di parlare, mai impostato da attore.

«Non mi sento un attore, sono approdato al teatro per caso e riesco a salire su un palcoscenico solo quando penso di avere qualcosa di mio da dire. Perché mi manca completamente il gusto dell'esibizione. Eppure la mia voglia di teatro si è fatta di volta in volta più prepo-

La commedia si intitola «Il grigio» e doveva diventare un film.

L'attore aveva già pronta una sceneggiatura scritta con Luporini. Ma non se ne è fatto nulla

tente».

Ed ha avuta la giusta ricompensa: il premio Ascot-Brun giunto alla quinta edizione con tutta la giuria schierata al grand hotel Brun di Milano.

Premio che, eccezionalmente, è stato diviso con sua moglie Ombretta Colli: Ombretta, un nome che le diede il padre innamorato di Fo-

gazzaro.

Dice Ugo Ronfani, presidente della giuria: «Davanti a questa coppia tanto amata e inossidabile abbiamo fatto una trasgressione».

E Gaber pronto: «Eppure la nostra non è stata una unione così di tutto riposo, ma dopo 25 anni posso dire che ci vogliamo più bene di prima».

In febbraio infatti Ombretta, deliziosa interprete di «A che servono gli uomini», ha interrotto per una settimana le recite per stare vicino a Gaber. Una coppia che ha sempre lavorato in modo autonomo ma con un continuo scambio di idee.

In comune hanno anche Dalia, figlia unica che ha scelto di stare dietro le

quinte. Dice Ombretta: «Ha avuto questa intelligenza. Eppure quando aveva 13 anni, cominciò a suonare la chitarra. Mamma mia, mi sono detta, ci siamo! Invece ha poi lasciato perdere. Almeno lei non avrà l'angoscia di ingrassare, di invecchiare, insomma di apparire».

Adele Gallotti



Giorgio Gaber

INTERVISTA

Il simpatico attore, dopo un intervento chirurgico e la degenza a Marsiglia (ernia del disco), ritorna sulle scene. Sarà a Torino dal 18 al 30 aprile.

Nei giorni scorsi ha ricevuto (insieme con la moglie Ombretta Colli) un ambito premio



Ombretta Colli

Gaber: non cinema ma teatro per il suo «Uomo in grigio»

MILANO • «"Il grigio" doveva essere un film. Ero stanco di sentirmi dire, ogni volta che andavo a Roma, "perché non fai un film?". Allora con Luporini avevamo buttato giù con spirito carbonaro un canovaccio cinematografico.

«Certo: sarebbe stato un film con due soli attori, ma nel cinema è assai difficile realizzare un progetto. Per questo tornammo al teatro dove riesco meglio a sviluppare la mia attitudine a interrogarmi. Questo mio gusto dell'analisi lo ritrovo anche in mia figlia, Dalia, che per sua fortuna ha ereditato dalla madre anche un certo senso pratico e la svelta figurina».

Questo è Giorgio Gaber

dopo il momento difficile passato: il «grigio» si era infilato nel suo corpo con una dolorosa ernia del disco che lo ha costretto a una degenza a Marsiglia, una lunga convalescenza. Adesso riprenderà il 28 marzo a Genova, dal 18 al 30 aprile a Torino.

«Avevo intenzione per il prossimo anno di preparare un nuovo lavoro, ma a causa di questa sfortunata interruzione delle repliche che riempivano ogni sera il teatro Carcano di Milano, riprenderò "Il grigio" prima a Roma poi nel resto d'Italia che non ho ancora toccato. Questo mio lavoro nasce dal SignorG che era uno spettacolo fatto solo di canzoni per concludere adesso con "Il grigio" dove porto il mio discor-

so alle estreme conseguenze. E ringrazio il mio pubblico che mi ha perdonato di non aver incluso neppure un motivo».

L'attore appare ingrassato, ringiovanito, i capelli dalla riga in mezzo per far sembrare meno lungo il viso, il sorriso appena accennato, gli occhi sempre tristi dalla piega in giù. E il modo pacato di parlare, mai impostato da attore.

«Non mi sento un attore, sono approdato al teatro per caso e riesco a salire su un palcoscenico solo quando penso di avere qualcosa di mio da dire. Perché mi manca completamente il gusto dell'esibizione. Eppure la mia voglia di teatro si è fatta di volta in volta più prepo-

La commedia si intitola «Il grigio» e doveva diventare un film.

L'attore aveva già pronta una sceneggiatura scritta con Luporini. Ma non se ne è fatto nulla

lente».

Ed ha avuta la giusta ricompensa: il premio Ascot-Brun giunto alla quinta edizione con tutta la giuria schierata al grand hotel Brun di Milano.

Premio che, eccezionalmente, è stato diviso con sua moglie Ombretta Colli: Ombretta, un nome che le diede il padre innamorato di Fo-

gazzaro.

Dice Ugo Ronfani, presidente della giuria: «Davanti a questa coppia tanto amata e inossidabile abbiamo fatto una trasgressione».

E Gaber pronto: «Eppure la nostra non è stata una unione così di tutto riposo, ma dopo 25 anni posso dire che ci vogliamo più bene di prima».

In febbraio infatti Ombretta, deliziosa interprete di «A che servono gli uomini», ha interrotto per una settimana le recite per stare vicino a Gaber. Una coppia che ha sempre lavorato in modo autonomo ma con un continuo scambio di idee.

In comune hanno anche Dalia, figlia unica che ha scelto di stare dietro le

quinte. Dice Ombretta: «Ha avuto questa intelligenza. Eppure quando aveva 13 anni, cominciò a suonare la chitarra. Mamma mia, mi sono detta, ci siamo! Invece ha poi lasciato perdere. Almeno lei non avrà l'angoscia di ingrassare, di invecchiare, insomma di apparire».

Adele Gallotti